

IL FUTURO DELLA CAPITALE

Il progetto da 29 milioni di euro era nato per sistemare le auto di una parte del centro: una storia di giravolte, di liti e di grandi interessi

Alemanno aveva detto no, poi forse, poi ha chiesto a una commissione di saggi, questa ha dato parere negativo e lui che fa? Prende tempo

Per alcuni è come creare un mega-parcheggio al centro del Colosseo; per altri è l'unica possibilità per far respirare il cuore di Roma, anche al costo di rinunciare a qualche reperto archeologico. E già polemiche. Ma ora si fanno i conti, economici e politici. Forse più i secondi, viste le infinite reazioni. Oggetto e causa: il parcheggio del Pincio, al centro della Capitale, sopra a piazza del Popolo e al celebre tridente composto da via del Corso, via del Babuino e via di Ripetta. Qui, appunto, la giunta Veltroni aveva pensato a una struttura che potesse contenere tutte le auto dei residenti, oltre 700, in modo da riportare la zona all'assetto del 1830, esattamente come è illustrato nell'archivio di Stato di Roma. Costo: 29 milioni di euro. Ma i soldi non sono il problema. Il centro della questione era e resta il possibile danno archeologico necessario per raggiungere l'obiettivo. Con il centrodestra, e non solo, che ha sempre detto «no» e che pensava di poter tirare un sospiro di sollievo grazie all'elezione di Alemanno. Così non è stato. Fino a ieri, quando una Commissione di saggi, nominata dallo stesso sindaco, ha reso noto che il parcheggio «rappresenta un motivo di allarme per la salvaguardia della qualità paesaggistica e storico-monumentale del sito», in particolare «lo svuotamento in profondità del colle e l'inserimento di un rilevantisimo volume di una nuova edificazione comporta la demolizione e la ricostruzione di un'ampia porzione, in pratica tutta l'area centrale, del celebre piazzale panoramico, che verrebbe a rideterminare il piano di copertura di una struttura funzionalmente e tecnologicamente assai complessa». Quindi, stop. Ma Alemanno, nonostante le promesse elettorali, ha preso tempo: «Valuteremo con attenzione la relazione della Commissione e anche la nota aggiuntiva del professor Giorgio Muratore (uno dei cinque, ndr): i documenti sono all'esame dei nostri uffici tecnici e prenderemo una decisione definitiva entro la fine del mese». Comunque «dai risultati di questi lavori emerge una forte spinta a modificare il progetto, mentre su una eventuale revoca van-

Il progetto originario prevedeva la chiusura delle strade del centro. Ma da quell'orecchio il sindaco non ci sente

Il mega-parcheggio sul Pincio ultimo psicodramma di Roma

di Alessandro Ferrucci / Roma



Il cantiere del parcheggio del Pincio a Roma. Foto Omniroma

L'INTERVISTA **ROBERTO MORASSUT** «Noi avevamo una strategia di riqualificazione, dal Tridente a piazza Augusto Imperatore»

«Questa destra non ha un progetto culturale»

/ Roma

Conosce tutti gli angoli della città: da quelli antichi a quelli futuri. Perché con lui, assessore all'Urbanistica del Comune di Roma, durante gli anni veltroniani, è nato il Nuovo Piano Regolatore frutto di idee, esigenze e progetti, alcuni piccoli, altri enormi. Tra i quali il parcheggio del Pincio.

Onorevole, la Commissione l'ha bocciato...

«Mi auguro che la Commissione, il cui orientamento sembrava diverso fino a pochi giorni fa, abbia potuto lavorare in pie-

na autonomia. In ogni caso il blocco conferma che la giunta Alemanno è priva di un proprio progetto culturale per la città».

Allora rivendica la bontà del parcheggio...

«L'idea è nata dentro una strategia di riqualificazione di tutta la zona. Una strategia fatta di tre momenti: il parcheggio, la sistemazione di tutte le strade del tridente e le trasversali; infine un intervento su piazza Augusto Imperatore per ricongiungere il corpo dell'Ara Pacis con la piazza stessa, il restauro della tomba di Augusto e la creazione di un giardino pubblico». **Quindi meno auto nel centro. Resta il**

possibile danno archeologico in una zona ricca di storia...

«Quando siamo andati via noi, le indagini erano appena partite. Ma come spesso avviene nel caso di ritrovamento di strutture da conservare, è possibile effettuare delle varianti al progetto. E questa variante, come avevano già detto i tecnici della sovrintendenza comunale e il sovrintendente all'archeologia statale, sarebbe potuto essere realizzato attraverso una rotazione dell'asse del parcheggio».

Il Pincio era ed è l'unica soluzione?

«Abbiamo pensato anche ad altro. Ma l'optimum era lì».

Da Italia Nostra denunciano che la struttura avrebbe poggiato su una falda acquifera...

«Gli esiti non li conosco direttamente, però anche questo aspetto della falda era stato verificato e non sembrava così drammatico».

In questi mesi, Alemanno, sta modificando gran parte dei vostri progetti...

«Sì, e questa vicenda del Pincio è la spia di un problema più complessivo: l'attuale sindaco non ha una visione d'intervento sulla città, perché si è ritrovato in un ruolo che non voleva. Sta cercando di dare dignità alla sua azione di governo attraverso l'istituzione di questa commissione Amato, che però si profila come una sorta di foglia di fico: cioè un luogo, un pensiero più di immagine che di sostanza».

al.fer.

no valutati anche i costi economici». Ed ecco il fiato sul collo del sindaco. Sia da alcuni esponenti locali e nazionali del Pdl che vedono naturalizzarsi la possibilità di fermare la visione veltroniana della città; sia del gruppo di Italia Nostra (con i Ripa di Meana in prima fila pronti a protestare con Fabrizio Cicchitto) da tempo critici per il rischio di alterare l'opera progettata dall'architetto Valadier nel 1834. Tutti uniti per smentire anche il sottosegretario ai Beni Culturali, Francesco Giro che nei giorni scorsi ha tranquillizzato tutti: «Posso già dire che ho parlato con il soprintendente archeologico, il quale mi ha confermato che i reperti non bloccheranno i lavori. Si tratta di evitare danneggiamenti della Domus di Lucullo venuta alla luce. Cambiare in itinere con un eventuale variante non rappresenta un problema insormontabile: è una cosa che si fa anche per opere più complesse». Niente di drammatico, sembra. In linea con il soprintendente all'Archeologia, Angelo Bottini: «A oggi non c'è impossibilità manifesta: la situazione, diciamo, è di possibilità condizionata». Per non parlare di Legambiente che con Mauro Veronese, responsabile del territorio urbano dell'associazione, ricorda come «quell'opera è nata come un mezzo e non come un fine». Il fine, appunto, era la pedonalizzazione del centro storico. «Ed è per raggiungere quello che consideravamo un obiettivo superiore da un punto di vista ambientale che come Legambiente abbiamo detto sì al parcheggio». Sempre a patto di non trovarsi di fronte a ritrovamenti di importanza assoluta. Che saranno valutati.

Mentre Alemanno sarà alle prese con un mese infuocato: il tempo, cioè, che si è dato per sciogliere la prognosi; per decidere chi e come scontentare. E trovare una soluzione alternativa.

Così, Fabrizio Cicchitto e signora attenderanno con ansia il responso «preoccupati» di ricevere un'altra telefonata infuocata di Marina Ripa di Meana alla ricerca di un appoggio politico nel centrodestra per dare la linea al sindaco di Roma. La settimana scorsa ci sono riusciti; il mese prossimo non si sa.

Tra gli oppositori Italia Nostra. Per il Pdl si tratta di metter fine alla visione veltroniana della città

IL CASO Una lunga intervista del ministro a «La Padania» sui temi dell'istruzione: e al macero ci vanno, in ordine sparso, la valutazione, il caro-libri e il '68

Tremonti, novella «Maga Magò» della scuola italiana

MARINA BOSCAINO

Va molto di moda, tra i ministri del governo Berlusconi, propinare pillole di saggezza sulla scuola. Questa settimana, le esternazioni di Gelmini ci hanno informati - dopo il voto di condotta e dopo i grembiolini - di quanto sia fondante nell'interpretazione del suo mandato ministeriale il problema dei compiti per le vacanze; nonché di quanto un sano approccio conservatore sia l'unico in grado di sanare i problemi della scuola italiana. Problemi che, considerate le sue principali preoccupazioni, il ministro ha evidentemente molto presenti.

È poi stata la volta di Tremonti: con una lunga intervista a La Padania, Tremonti ha propinato formule come una (antipatica) Maga Magò. Perché, a differenza di quel personaggio bonario, pacioccone e un po' bizzarro, il ministro dell'Economia è violento ed approssimativo. Ma, si sa, sulla scuola ognuno è autorizzato ad esprimere giudizi definitivi. Due i temi principali - «i due mali» - dell'intervista:

la valutazione e i libri di testo. Minimo comune denominatore: l'odio per il '68. Che c'azzecca? direbbe qualcuno. Al '68 Tremonti fa risalire l'inizio di ogni male: la cultura velleitaria, il «casino» omnicomprendente, non meglio identificato; al '68 bisogna ricorrere per individuare il germe dell'idea di so-

Ironia sprezzante e giudizi approssimativi su temi di cui si occupano da decenni esimi pedagogisti

stituire - alle elementari e alle medie - il voto con il giudizio. La necessità ideologica di questa riduzione dogmatica e un po' forzata, ma comprensibile in un uomo di destra, di contenuti eterogenei ad un unico motivo, ha reso ancora più deboli le argomentazioni su tematiche volte evidentemente ad accreditare soluzioni muscolari, logiche

di risparmio, letture culturali di basso profilo che il centro destra dedica di norma alla scuola italiana. L'annoso problema della valutazione, sul quale esimi pedagogisti si interrogano da decenni e che rappresenta uno degli argomenti più complicati relativi al sistema scolastico, viene liquidato da Tremonti in una serie di triti luoghi comuni, in barba ad ogni dibattito scientifico sul tema. Che il governo Berlusconi abbia la necessità di accreditarsi verbalmente come rapido risolutore decisionista dei guai combinati dalla sinistra non è un motivo nuovo. Gravissimo è che un sedicente uomo di cultura non solo affretti l'alternativa tra giudizio sintetico (ottimo, buono ecc) e voto «dove c'è giudizio senza classifica non c'è neanche reale valutazione (...») non rendendosi conto che sta parlando di alunni dai 6 ai 13 anni; ma addirittura - prendendo in prestito un po' dell'inopportuno senso dell'umorismo dal Grande Capo - che ironizzi violentemente sui giudizi analitici: un passo indietro rispetto a qualunque analisi ragionevole della complessità del

problema; nonché della realtà di bambini e preadolescenti. Dice Tremonti: «Ha ottime capacità di socializzazione. Che cosa vuol dire, che fa copiare i compagni? Collaborativo con i docenti; ossia non esita a fare la spia? Molto precoce per la sua età; insomma, beve e fuma?». E così via. Quanto sarcasmo di bassa lega da parte di chi sogna evidentemente una scuola di bambini e ragazzini schedati, inchiodati dal numero che li valuta, omologati e schiacciati in una logica classificatoria e non attenta alle loro singole individualità; tutti con il loro bel grembiolino (possibilmente) griffato; una scuola che si affretti a far fuori un gran numero di insegnanti, parassiti da sistemare, sui quali si formano le classi, come fa capire in seguito il ministro; un sistema scolastico tarato sulla burocrazia e non sui bisogni effettivi delle famiglie. Insomma, un emmesimo quadro catastrofico, in cui insegnanti e scuola - d'accordo, non tutti bravi, non tutti belli - svolgono tuttavia immeritatamente il ruolo dei principali colpevoli. D'altra parte, però, l'altro grande

«male» identificato da Tremonti - il caro-libri, amplificato anche da una tendenza al cambiamento dei testi da parte degli insegnanti, che rende i testi stessi non più utilizzabili, tramandabili da studente a studente - è un problema concreto, oltre che attuale, sul quale non sarebbe corretto dissentire radical-

Sul caro-libri tanti buoni propositi (a cominciare dall'«e-book»)... e tanta demagogia

mente dal ministro. Perché, anno dopo anno, l'aumento del costo della vita che grava sulle famiglie italiane è amplificato da questa spesa onerosa e obbligatoria. Tremonti sciorina in maniera puntuale una serie di elementi che rappresenterebbero una soluzione alla questione: parla di e-book, sui quali sarà bene aprire una seria discus-

sione; sottolinea che non è necessario cambiare testi, dal momento che le novità di metodo non hanno portato grandi risultati sul piano didattico; suggerisce solo appendici per i manuali consolidati, che eviterebbero esborsi inutili, in quelle discipline che non prevedano evoluzioni interpretative di breve periodo; fa appello, infine, a «un cambiamento che la gente ci chiede». Insomma, a parte la confermata stima e considerazione per un eventuale lavoro di ricerca e di affinamento didattico dei docenti, una incoraggiante teoria di buone intenzioni. Ma, mi par bene, anno dopo anno, il problema del caro libri tiene banco tra la fine di agosto e gli inizi di settembre. Sarebbe interessante, per una volta, provare a vedere, a fronte di tante chiacchiere da ombrellone che fanno sospettare un emmesimo attacco pretestuoso alla scuola pubblica, uno sforzo per fornire risposte concrete. E non una enumerazione di denunce e buone intenzioni che hanno l'amaro retrogusto della demagogia.

A TRENTO In rianimazione il papà del piccolo Tommy

È ricoverato in coma farmacologico nel reparto di rianimazione dell'ospedale S. Chiara di Trento il parmigiano Paolo Onofri, 48 anni, padre del piccolo Tommy. L'uomo è stato colpito ieri pomeriggio da un infarto mentre era in vacanza con la famiglia a Guardia di Folgarida, in Trentino. Le sue condizioni sono giudicate gravi dai sanitari, che mantengono riservata la prognosi. Il padre del bimbo di 17 mesi rapito e ucciso nel marzo 2006 a Casabarocolo, a pochi chilometri da Parma, si è sentito male al rientro da una passeggiata, ed è stato trasportato all'ospedale con l'elicottero di Trento Emergenza. Proprio tra poco meno di un mese, il 6 settembre (il giorno in cui il bimbo avrebbe compiuto quattro anni), uscirà un nuovo libro sulla vicenda di Tommy. «Ho conosciuto un angelo», scritto da Massimiliano Frassi con il supporto dei genitori e degli zii del piccolo.